ISABELLA D'ARAGONA

DRAMMA LIRICO

IN UN OLGO EO PR DUE PARTI

DI

MARCELLIANO MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

CARLO PEDROTTI

…TALIA
…se dell' Editore

ISABELLA D'ARAGONA

DRAMMA LIRICO

IN UN PROLOGO E DUE PARTI

DI

MARCELLIANO MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

CARLO PEDROTTI

ITALIA
A spese dell' Editore

PERSONAGGI

Isabella d' Aragona, Reggente del reame di Napoli.
Antoniello Caracciolo, di lei favorito.
Raimondo Caracciolo, suo fratello.
Rocco del Pizzo, nobile calabrese.
Fra Donato.
Leonora, dama della Reggente.

CORI E COMPARSE

Soldati—Popolani d'ambo i sessi—Famigliari
Damigelle—Cavalieri e Dame
Nobili e dignitari del Reame—Paggi—Araldi
Nobili calabresi—Maschere—Popolo napoletano
Guardie—Banda musicale, ec.

La scena nel prologo è in Rosarno, villaggio nelle Calabrie; nelle altre due parti a Napoli.

L' Epoca al principio del XVI secolo.

PROLOGO

SCENA I.

Piazza di Rosarno.—Da un lato una chiesa, a cui mette un'ampia gradinata; sul dinanzi una taverna; dall' altro un palazzo. In fondo colline.—Si fa sera.

Molti **Soldati** stanno parte seduti e parte in piedi innanzi alla taverna, bevendo, giuocando e cantando.

Coro Al cozzo dei bicchieri,
Prodi, facciam baldoria;
Sospiro de' guerrieri
È il vino e la vittoria.
Il capo or ne circonda
Del verde allor la fronda;
Facciamo di goder,
Della ventura figli;
È bel dopo i perigli
Cantar fra i bicchier.

(bevono nuovamente e giuocano)

Alcuni E il capitano? *(discorrendo fra loro)*

Altri Dentro il suo tetto
Corse all' amplesso della sorella.

I. A rivederla quanto diletto,
La sua Costanza, sì pia, sì bella!

II. Ei l'ama tanto!

I. Tanto l'adora!

II. Di sua famiglia sol questa suora
A lui rimane.

Tutti (tornano a mescere) Beviamo a lor:
Che sian felici, gridiam di cuor.

Tutti alzano i bicchieri rivolti al palazzo e tornano a cantare.

Al cozzo dei bicchieri,
Prodi, facciam baldoria;
Sospiro de' guerrieri
È il vino e la vittoria.
Il capo or ne ricorda
Del verde allor la fronda;
Facciamo di goder,
Della ventura figli;
È bel dopo i perigli
Cantare fra i bicchier.

(Si ode il lento rintocco della campana dell' agonia: i soldati depongono i bicchieri e prestano orecchio)

Soldati Un infelice... presso a morir...
Tregua alla gioia... Non un respir.

SCENA II.

Dalla chiesa esce lentamente una processione di devote in veste bianca, velate, con ceri in mano, seguite da parecchie popolane; per ultimo **Fra Donato**. La processione cammina dimessamente verso il palazzo. Un **Famigliare** ne esce.

Coro di donne Alla tapina,
Che langue all'ultima
Ora vicina,
Un refrigerio
Di santo amore
Rechiamo, o suore.

(I soldati si levano l'elmo e s'inginocchiano; alcuni chiamano il Famigliare e l'interrogano sotto voce)

Soldati Forse è Costanza,
Per cui là pregano?

Fam. Ben poco avanza
A lei di vivere.

Soldati Oh! di terrore
Ne agghiacci il core!

(La processione è entrata nel palazzo, i soldati l'hanno seguita. S' ode salmeggiare di dentro)

Coro La salva, o Dio,
Dal morbo rio.
Opra un miracolo
Col tuo poter;
Tu atterri e susciti
Col sol voler.

SCENA III.

Terminata la preghiera escono dal fondo guardinghi **Antoniello** e **Raimondo Caracciolo**. Il primo è pallido ed agitato.

Ant. In tempo forse io giungo. Ella vergava
Questo foglio con man debile e inferma,
Per richiamarmi a lei.
Non s'avverino, o ciel, i dubbi miei!

Rai. Calma, o fratel, l'affanno.
Io tel dicea, di non lasciar per questo
D'Isabella la corte: appunto in quella
Che il favor t'ha nomato
Primo ministro.

Ant. Ah, non avessi mai,
Spinto da te, mio demone, lasciato
Queste tranquille arene,
Ov'era la mia pace, ogni mio bene!

Rai. E la gloria, gli onor e l'alto grado
A cui tu tocchi già?

Ant. Vane chimere,
Baglior fugace e incerto,
Che mi lasciano il cor muto e deserto.
(Antoniello rimane cupo e pensieroso: poi quasi colpito da un'idea funesta)
Odo sommesso un gemito,
Come d'un cor morente,
Che mi sgomenta l'anima,
Mi chiama delinquente.

Di quella mesta giovine,
Che forse muore adesso,
È il gemito sommesso
Che paventar mi fa.
Non oso all'aura chiedere
Novelle di colei:
Perchè, se rispondessero
Ch'è morta, io pur morrei...
Ma non son io colpevole
Del barbaro abbandono...
Un infelice io sono,
Degno d'egual pietà!

(Continuano i lenti rintocchi della campana: ripassa la processione, seguita dai soldati, dai famigliari, ecc., tutti a capo chino: Antoniello e Raimondo entrano in chiesa. Molti soldati e famigliari rimangono nella piazza).

SCENA IV.

Rocco del Pizzo esce dal suo palazzo fremente e contrafatto: lo circondano alcuni attenenti alla sua famiglia. I soldati e i famigliari gli si appressano.

Coro Più che il duolo sul tuo volto
Il corruccio hai tu scolpito,
Roc. E sì riò, che in petto accolto
Sino il pianto m'ha impedito.
Mentre io là sudava in guerra,
In favór della mia terrà,
Un infame, un maledetto
Penetrava nel mio tetto:
La sorella mi sedusse,
L'avvenire le distrusse:
Ne moria di disonore
Il cadente genitore,
Che sdegnoso all'ultim'ora
La tradita maledì.

Ah! la misera mia suora
Di cordoglio pur morì!

Coro E quell'empio, o capitano,
Non cadea da te svenato?

Roc. Io finor ho chiesto invano
Chi mai sia lo scellerato ...
Ah! spirò la mia Costanza;
Nè quel nome pronunciò!

Coro Lo saprai.

Roc. Ben n' ho speranza....
Io giurai... Lo troverò...
(*con impeto soffocato di sdegno*)
È la morte poca pena
All'atroce suo misfatto:
La vendetta sarà piena
Se infamato io lo vedrò.
S'egli esangue fosse tratto
Da qualcuno a'piedi miei:
Io rimorso sentirei,
Perchè un altro il trucidò!

Coro Aspettar tu forse dei,
Ma sfuggirti egli non può.
(*I soldati e gli attenenti sono frementi*)
Ei non osa al nostro sguardo
Di mostrarsi...

Roc. (*urlando con rabbia*) Egli è un codardo.
S'egli ha nome e cor, per Dio!
Si palesi! (*aggirandosi per la scena*)

SCENA V.

Antoniello trattenuto invano da **Raimondo** si mostra in alto della gradinata; poi **Fra Donato** e detti.

Ant. (*con voce ferma*) Ecco: son io.
Uccidetemi: la morte
Sia la pena al mio fallir.

Roc. (*cava il pugnale e sale rapidamente la scala, gridando*):
Muori !
(*mentre alza il braccio per ferirlo si presenta sulla porta della chiesa Fra Donato che si fa scudo ad Antoniello*)

Fra D. Innanzi a queste porte!
Non ti senti abbrividir ?
(*silenzio e stupore generale*)
Rocco scende lentamente, così Antoniello e Raimondo. Fra Donato solo rimane sul limitare della chiesa severo e solenne)

Fra D. Colà, de la tua suora
Calda è la salma ancora,
Ella nell'agonia
Parlato ha di perdono;
Senza rancor salia
Del Dio di pace al trono,
Compisci il sacrifizio,
O figlio sventurato;
Perdona! e perdonato
Sarai tu pure un dì.

Ant. Lo veggo, il mio rimorso
Può nulla sul trascorso.
Un lampo passaggiero
M' ha il ciglio abbacinato:
In faccia al mondo intero
Mi grido scellerato.
Io sono inerme, svenami, (*a Rocco*)
Svenami, tu n'hai dritto:
Il nero mio delitto
Io sconterò così.

Roc. Ah! rattener la mano (*a Fra Donato*)
Tenti, Donato, invano.
Dalla sua tomba s'alza
A domandar vendetta:
Il padre che m'incalza

E a compierla m'affretta.
Quanto aspettò la misera,
Quanto soffrì, lo sai.
Cada svenato omai
Il vil che la tradì.

Rai. Ah! non tel dissi, improvvido,
Che t'attendea periglio:
Or, bada al mio consiglio;
Vieni, fuggiam di quì.
(*ad Antoniello cercando di trarlo lontano*)

Coro d'attenenti (*a Rocco sottovoce*)
Nascondi l'ira, simula:
Rispetta l' ora, il tempio.
Morrà, morrà quell'empio
Che il sangue tuo tradì.

Coro di pop. Quante sciagure accumula
Questo nefasto dì!

Fra D. Perdona! (*a Rocco*)

Roc. (*da sè*) (A vil patibolo (*guardando Ant*)
Vendetta lo trarrà:
Ma pria trafitto esanime (*rivolto a Raim.*)
Raimondo al suol cadrà).

Rai. (*da sè*) (Fiero disegno ei medita:
Nasconderlo non sa.)

Ant. (Se mi vedesse l' anima,
Gli desterei pietà.)

Fra D. Perdona! e il ciel medesimo (*a Rocco*)
A te perdonerà.

(*Raimondo trae seco a forza Antoniello che si volge e guarda il palazzo di Costanza; Rocco lo segue collo sguardo, e accenna di vendicarsi: indi è tratto al suo palazzo dagli attenenti. Fra Donato rientra in chiesa. Il popolo si ritrae costernato*).

Fine del prologo.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Magnifica sala nel palazzo della Reggente; porte laterali, una in fondo. Tutto è ricco e sontuoso.

Damigelle rivolte all'appartamento della Reggente, aspettandola: quindi **Isabella**, poi **Leonora**.

Dam. T'adorna: ed esci bella
Qual mattutina stella,
Un giorno lieto e splendido
Isabella, per te questo sarà.

Isa. Non mai per me risorse
Più promettente il sol. Oggi ritorna
Il mio prode Caracciolo; colui
Che del mio regno è gloria ed è sostegno;
Onore di lui degno
Egli oggi troverà su queste arene.
(E in esso io fia che trovi ogni mio bene.)

Dam. Tardar non può.

Isa. *(guardando attorno)* Nè ancora
Tornata è Leonora
Che incontro a lui mandai?

Dam. Eccola *(guardando verso la porta di mezzo)*

Leo *(appena vede Isabella, si turba e si arresta)*
La Reggente!

Isa. *(fissandola)* Che cos'hai?

Leo. Forse non sarà vero... *(imbarazzata)*

Isa. Parla...

Leo. Un ignoto sovra il mio sentiero
Incontrai...

Isa. Che ti disse?

Leo. Ch'ai Caracciolo incombe alta sciagura
In questo giorno!

Isa. E quale?

Leo. Io non saprei... L'incognito disparve...

Isa. *(inquieta e turbata)*
Vanne...corri...ricerca e ovunque chiedi
Nuove...Non sarà ver!... Poscia qui riedi.

(Leonora parte. Isabella rimane in preda all' agitazione.

Isa. (Pur un segreto palpito
L'afflitto cor mi scuote;
E mi conturban l'anima
Mille paure ignote.
Il vaticinio arcano
Mi grida in fondo al cor.
Cielo, deh! fa che vano
Torni ogni mio timor.)

(suoni di musica festiva al di fuori del palazzo)
Quai suoni!

SCENA II.

Leonora e detté.

Leo. Di Caracciolo
Annunzian la reddita.

Isa. Ogni temenza il giubilo
Ha dal mio cor bandita.

Dam. Deh! scaccia lo sgomento:
Ogni timor finì.

Isa. Ei viene... Oh! come lento
Va il tempo in questo dì.
(con indicibile trasporto di gioia)
Ah! potessi col desio
Affrettar dell'ore il volo,
Coi sospiri del cor mio
L'ali al tempo raddoppiar.
Ei ritorna: e il cielo, il suolo
Ride, splende d'ogni intorno.

Il pensier del suo ritorno
Non può l'alma sopportar.

Dam, Ecco, lieta al suo ritorno,
Tutta Napoli esultar.

(Isabella torna ai suoi appartamenti; le damigelle si ritirano)

SCENA III.

Piazza di Napoli tutta addobbata e parata a festa; sventolano bandiere sui veroni e pendono ricchi arazzi dalle finestre. Nel mezzo sorge un magnifico palco a cui si ascende per gradini coperti di ricchi tappeti, esso e decorato con una ricchezza veramente regale e coperto di un velario a frange d'oro: alcune guardie all'intorno.

S' odono da lunge suoni festivi che si avvicinano. Intanto si mostra pallido **Rocco del Pizzo**.

Roc. Tutto festeggia: io solo
Covo nel seno interminato duolo...
L'ora è venuta... Ah! mai
Esser così vicina io la sperai...
Tanto giubilo in breve
Sarà da me distrutto,
Ed ogni festa convertita in lutto.

(I suoni si sono fatti più vicini: Rocco fremendo, e minacciando colla mano vendetta, corre frettoloso alla reggia. A poco a poco cominciano a sfilare nella piazza le truppe, alla cui testa è la banda musicale; alfieri che recano bandiere. Dopo l' esercito, che si pone in due ale intorno al palco, si avanzano paggi, araldi, nobili, dignitari del regno, che si collocano sulla gradinata del palco. Il popolo innonda la piazza).

Coro gen. Dal Sebeto, dal patrio Tirreno
Parta un grido festoso d'intorno,
Ed annunzi in sì fulgido giorno

L'esultanza d'un popolo inter.
Sorse il sole più lieto e sereno,
La natura sorride e si abbella:
Poichè spande la grande Isabella
In ogn'alma letizia e piacer.

SCENA IV.

Intanto sono saliti sul palco **Antonicllo Caracciolo** e **Fra Donato**, seguiti da un paggio che sovra un cuscino reca una ricchissima spada. Tutti fanno silenzio.

Ant. D'Isabella il favor m'ha nominato
Suo primiero ministro:
È grazia questa, ch' ogni mia speranza,
Ogni mio merto supera ed avanza.
Come fiuor devoto
Consacrai di mia vita ogni pensiero
Al ben del regno intero,
Così riconoscente
Di questo nuovo onore,
Qui, de'grandi e del popolo al cospetto,
Ad Isabella fedeltà prometto.

Tutti Caracciolo, il tuo merto
Degno ti rende anche del regio serto.

Ant. A tanto io non aspiro;
Mi basta che Isabella
Sappia ch'io gli son grato,
E n'abbia un dì memoria:
In obbedirla io pongo ogni mia gloria.

Tutti Obbliar non lo puote.

Fra D. (*togliendo dal cuscino del paggio la spada*)
In guiderdon de'tuoi
Molti servigi in bene dello Stato,
Quest'acciar prezioso ella t'invia.

Tutti Viva Isabella!

Ant. Oh immensa gioia mia!

Fra D. (*presentando la spada a Caracciolo che si prostra*)

Questa spada, o cavaliero,
Che da lei t'è data in dono,
Usar dei geloso e altero
In difesa del suo trono.
Ella sia de'dritti ultrice
Del tapin, dell'infelice;
E combatta per l'oppresso
Che va squallido e dimesso:
Ruoti contro gli oppressori,
Contro gli empi e i traditori:
E se mai la patria chiede
Il tuo braccio, il tuo valor,
Pien di speme, pien di fede
Dei snudarla in suo favor.

Ant. *(accettando la spada con entusiasmo)*
Io ti stringo, o sacro acciaro,
Io ti bacio e al sen ti premo,
Mi sarai compagno, e caro
Fino al giorno mio supremo.
Sempre a me ricorderai
Quella man che a me ti diè:
E per sempre, o spada, avrai
Il mio voto, la mia fè.
(rivolgendosi ai Cavalieri che l'attorniano)
Incrociate, o cavalieri,
Colla mia la spada vostra:
(I Cavalieri cavano la spada)
Odan nobili e guerrieri
L'alto giuro a pronunziar.

Fra D. Prono, o popolo, ti prostra
L'alto giuro a confermar.

(i Cavalieri fanno un cerchio attorno a Caracciolo, incrociando le spade: sull'alto Fra Donato leva le mani al cielo, e li benedice. Il popolo s' inginocchia)

Tutti Innanzi al sol che illumina

Questa gentil contrada,
Giuriam su quella spada
Al trono fedeltà.
E quando della patria
Ci chiami alcun periglio,
Giuriam con fermo ciglio
Che salva ella sarà.

(tutti si levano: i Cavalieri alzano le spade, il popolo agita berretti festeggiando Caracciolo)

SCENA V.

Sala come prima.

S' avanza **Rocco del Pizzo,** poi **Isabella.**

Roc. *(introdotto da un famigliare)*
Ad Isabella io chiedo
Di favellar e tosto. Alta cagione
A lei mi tragge. Va. *(il famigliare parte)*
Ombre implacate
Di padre e di sorella,
Della nostra vendetta
Ecco la desiata ora s'affretta.

(Isabella esce accompagnata dalle guardie)

Isa. Che chiedete da me?
Roc. Da solo a sola
Favellarvi
Isa. Chi siete?
Roc. Tal che svelar vi debbe atroci arcani.
Isa. Ognuno si ritragga. *(le guardie partono. Isab. siede)*
Or, favellate.
Roc. Mentre tutto d'intorno
È festa in questo giorno,
Poichè a sublime grado un uomo ergeste,
Ch'ha il favor vostro intero;
Nell'ombra nel mistero,
Si consumava orribile delitto:
Fu Raimondo Caracciolo trafitto!

Isa. (*si alza sgomentata e fremente*)
Tu menti!
Roc. Io lo vidi nuotar nel suo sangue
Versato da cento mortali ferite.
Isa. Il vero mi narri?...Lo spirto mi langue...
E il reo?
Roc. Niun conosce.
Isa. Ma come?
Roc. M'udite.
Mistero profondo ricopre il misfatto:
Da mano sicura quel colpo fu fatto.
Indarno oprereste minacce, torture
Fien vane le preci, fia vana la scure....
A me solo è noto chi sia l'assassino,
E a un patto soltanto lo posso svelar.
Isa. Ignoto mortale, ti manda il destino:
Di tutto disponi; non dei che parlar.
Dovizie domandi?
Roc. Non calmi dell' oro.
Isa. Onori vagheggi?
Roc. Li ottenni sul campo.
Isa. Ma dillo tu stesso, qual avvi tesoro
Che possa appagarti?Io spasimo,avvampo.
Roc. Un giuro solenne vi chieggo, Isabella,
Io vengo soltanto giustizia a implorar.
Isa. Giustizia!...
Roc. D'un empio...
Isa. Giustizia? Favella.
Roc. Istoria di pianto m'è forza narrar.
(*Isabella gli si accosta con sollecitudine*)
Una bella giovinetta,
Come un angiol casta e pura,
Vivea calma e benedetta
Nelle sue paterne mura.
Giovin ricco, seducente,
Lusingò quell'innocente,

Che, inesperta come ell' era,
Nel giardin scendea la sera,
Quando il cielo era stellato,
All'amplesso desiato....
Ed il vil, giurando amore,
Profanò quel vergin fiore...
Poi da lei fuggì lontano,
Richiamato, atteso invano.
E la misera, reietta,
Dal suo padre maledetta,
Di dolor, di pentimento
E d'amore tramortì.,,
La vergogna ed il tormento
Han reciso i suoi bei dì!

Isa. (*rimane intenerita, asciugandosi gli occhi*)
Ah! le lagrime, i singulti,
Della mesta l'abbandono,
Non andranno a lungo inulti;
Non invan potente io sono.
Non è questa una vendetta,
È giustizia ch'io farò
Il dolor della reietta
A morir lo condannò.
Ma chi è questi?

Roc. É in vostra Corte.

Isa. É già scritta la sua morte.

Roc. Ma... pentirvene potreste...

Isa. Il mio giuro non aveste?
L'uccisor di Raimondo
Io sapere allor potrò!

Roc. É a me noto, nol nascondo;
Ed a voi lo svelerò.

(*Isabella trae Rocco ad una porta laterale. Gli fa cenno di entrare ed aspettare i suoi ordini*)

Isa. Olà! (*chiamando tutti di sua Corte*)

SCENA VI.

Cavalieri, Nobili, Dame, ecc., che s'inchinano al cospetto di **Isabella**; per ultimo **Fra Donato**, quindi a suo tempo **Antonicllo Caracciolo**.

Isa. (*con maestà, mettendosi in mezzo a tutta la sua Còrte*)
Orrenda novella
Darvi degg'io, signori,
Dell' illustre Caracciolo il germano
Fu trucidato!
(*Tutti rimangono colpiti e costernati*)

Fra D. É vero dunque?

Isa. È vero.

Coro Raimondo ucciso?

Ant. (*a queste porole si avanza fuori di sè, pallido e mal reggendosi*)
Ucciso mio fratello?
(Per mia cagion dischiuso un altro avello!)

Fra D. (*accorre a consolarlo, abbracciandolo paternamente*)

Isa. Finor è ignoto l'omicida a tutti:
Ma scoprirlo poss'io.

Coro A morte! A morte!

Isa. Chi svelar mi debbe
L'arcano da me chiede un giuramento:
Che fia da me punito
Tal di voi, che una vergine ha tradito,
A cui fede ha giurato;
E che, sedotta, ha poscia abbandonato.
(*Tutti si guardano in faccia l'un l'altro trepidi e muti*)

tnA. (*nascondendo il volto sul petto di Fra D., e fra sè*)
(Oh sorte funesta! La merto, o Costanza:
Omai di salvarmi non v'ha più speranza.)

Isa. (*levandosi in piedi severamente passeggiando innanzi ai Cav.*)

Ed avvi qualcuno, signori, tra voi,
Che ardisca, macchiato di tanto delitto,
Venirmi dinanzi?

Cav. (meravigliati e offesi) L'infame è tra noi ?

Isa. (guardando tutti in volto)
Ne vegga il rimorso sul suo fronte scritto!

Cav Di noi dubitar potreste?

Isa. Vi giuro:
Qualunque egli fosse punito sarà.

Tutti Giustizia è codesta.

Isa.(sempre con maggior calore) Morrà lo sper-
(giuro:
Poc'anzi ne diedi mia fede. morrà.

Cav. Ma forse è menzogna... *(dubitosi)*

Dame (rassicurandola) Inganno, Isabella...

Isa. Adunque quell'uomo vi volle tradir!

Roc. (uscendo improvvisamente e gridando)
No! *(si avanza con passo sicuro vicino a Car. additandolo a tutti)* Questi è il fellone.

(Antoniello rimane sbigottito e china gli sguardi)

Roc. (con tuono minaccioso) Per me ti favella
L'estinta mia suora!

Isa. (vedendo Carac. non rispondere comprende ogni cosa, e cade tramortita sulla sedia) Mi sento morir!

(A poco a poco, in mezzo allo sbigottimento generale, ella si leva, e si fa presso a Caracciolo, che trae innanzi parlando sommessamente a lui solo)

Isa. Tu non rispondi... Crudel mistero!...
Sì reo saresti?... Fosse ciò vero!...
Ah no, ti scolpa... sgombra il sospetto.
Un detto... un detto... Mi scoppia il cor!..
Ed io di gloria t'avea coperto;
(con passione quasi piangendo)
A te pensava cingere il serto....
Ogni speranza per te perdei,

Il riso hai spento de'giorni miei...
Quanto t'ho amato finor tu sai,
Or proverai il mio furor.

Ant. Che dir poss'io...Smarrito io sono...
Neppur m'è dato chieder perdono...
Tradito ho un angelo: per me moria:
Giusta è, lo veggo, la pena mia.
Solo la morte porre può un termine
Al mio rimorso, al mio dolor.

Roc. Ei tace e freme!..reo si confessa...
L'ora suprema... per lui s'appressa...
Dal tuo recente sepolcro esulta
Non fia che resti, sorella, inulta;
Io l'ho giurato: morrà quel perfido
Che straziava quel vergin cor.

Fra D. Ora tremenda... Fatal momento...
Venuto è alfine...fremo d'orror.
Or di salvarlo più non m'attento:
Del ciel lo colse giusto rigor.

Coro Ei reo cotanto!... chi detto avria?...
La morte è pena... di tanto error...
Non v'ha clemenza, colpa saria:
Muoia sul palco del disonor.

Ant. *(alla fine mettendosi in mezzo a tutta la Corte risolutamente e dandosi per vinto)*
Poi che morire io deggio,
Segna la mia sentenza.
Ma senza infamia io chieggio
Morir.

Isa. Ah! sì...

Fra D. *(implorando)* Clemenza!

Roc. No: la sua morte io chiamo
E il disonor.

Isa. *(fuori di sè piano a Rocco)* Ma io l'amo.

Roc. E l'amò pur Costanza! *(sottovoce ad Is.)*

Isa. (Mi toglie ogni speranza!)
Ant. Ebben, dov'è il carnefice? (*con disperazione*)
Isa. Ferma. (*volendo quasi arrestarlo*)
Roc. Perchè?... (*frapponendosi*)
Isa. (*balenando in mente una speranza*)
Tu pria
Promesso hai di commettere
Un empio in mano mia,
Del prode suo germano
L'uccisore.
Roc. Nè invan
Io l'ho promesso. Io resto
Mallevador di questo,
In tuo poter se vuoi.
Isa. (Lassa! perduto egli è.) (*cadendo sulla sedia*)

(*Un dignitario depone sulla tavola ad Isabella un foglio, invitandola a sottoscriverlo. Isab. è commossa e tremante*)

Roc. Segna... (*con solennità*)
Isa. (*soffrendo*) Crudel... e puoi?
Roc. Rammenta i giuri tuoi!
Alcuni Muoia!
Tutti Giustizia ell' è!!

(*Dopo aver per alcun tempo esitato, ad uno sguardo di Rocco e della Corte fremente, Isabella sottoscrive la sentenza: poi esclama fuori di sè*)

Isa. (Ed io stessa che tanto l'ho amato
Condannarlo alla morte dovrò.
Il mio strazio, il mio duol disperato
Uman cor sopportare non può.)
Ant. Sì, son reo, ma ben più sventurato,
Cruda pena il destin mi serbò.
Ecco alfine tu sei vendicato; (*a Rocco*)
Coll'infamia sul fronte morrò.

Roc. Hai veduto il fratello svenato, (*ad Ant.*)
Per te pure il dolor cominciò.
Non indarno l'onore hai macchiato;
L'onta il cielo a te pure serbò.

Fra D. Qui giungendo, calmar ho sperato
Quel furore che primo scoppiò.
Tornò vana la speme; è segnato;
Morir de'chi altrui morte costò.

Coro Questo dì che sì lieto è spuntato,
Come tosto il dolore cangiò!

(*Antoniello parte fra le guardie. Disperazione d'Isabella. Gioia di Rocco. Sgomento degli astanti.*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Antica sala terrena nel Castello. Le porte son chiuse. Una porta segreta. Un tavolino e sedie.

Antonicello solo, seduto colla fronte appoggiata.

Ant. A tal son giunto omai, che nullo evento
Più terrore mi fa. Ieri ad un passo
Dal trono appena, e adesso
Ad infame patibolo si presso!
(*si leva e passeggia lentamente*)
Quanti pensieri errar confusamente
Veggo ne la mia mente...
Ecco, la pia Costanza
Di duol consunta; il mio fràtel trafitto;
E Isabella infelice
Eternamente...Oh! a lei pensar non lice.
(*siede abbandonato*)
Ah nessun comprender puote
Il più reo de' miei tormenti;
Niuno sa le pene ignote
Che fan guerra nel mio cor.
Fra i rimorsi più cocenti,
Da cui l'anima rifugge,
Una fiamma mi distrugge,
De' rimorsi ell'è maggior.
(*si schiude la porta segreta e si avanza una donna velata*)

SCENA II.

Isabella, ed Antonicllo.

Ant. Chi s'avanza?.. Il carnefice!...
Isa. (*scoprendosi*) Una donna
Che t'ama e ti vuol salvo.
Ant. (*riconoscendola, colpito di meraviglia*)
Eterno Iddio! Isabella!
Isa. Isabella!
Ant. È sogno il mio?...
Isa. Salva i tuoi giorni. (*con sollecitudine*)
Ant. (*con dignità*) E che mi cal la vita
Senza l'onor?
Isa. E della mia, spietato,
Non hai pietà?—M'uccidi!
Ant. (*guardandola commosso*) O sventurato!
Isa. Una segreta uscita (*con ansia*)
M'è nota.. È pronto un navicello...In Corte
Oggi il terz'anno della mia reggenza
Si celebra: la festa è d'ogni intorno...
Dalla notte protetti e ascosi il volto
Da impenetrabil maschera... potremo
Non visti trafugarci... Un mio fidato
Ambo colà ci aspetta.(*pigliandolo per mano*)
Ant. Morir mi lascia. (*ricusando*)
Isa. (*animosamente*) Per pietà! ti affretta.
Ant. (*rimane meditando coprendosi la fronte*)
Isa. Se vana per commoverti (*con estremo dolore*)
Torna la prece mia,
Dal suo recente tumolo
Ascolta quella pia...
Disprezza i pianti miei,
E vivi almen per lei!
Vieni. (*cercando trarlo con sè*)
Ant. (*commosso*) Isabella, taci..,

Le smanie mie voraci
Non addoppiar.

Isa. Mi prostro, (*inginocchiandosi*)
Vedi, piangendo al suol.

Ant. Io sono un empio, un mostro!

Isa. Empio?...No! sei tu sol...(*palesandosi*)

Ant. Tu lo dicesti!... (*fissandola*)

Isa. (*chinando il volto*) Misera!...

Ant. E il sacro giuramento?

Isa. Lo sprezzo lo dimentico: (*deliberata*)
Rea più di te divento,
Dello spergiuro orribile
Il ciel mi punirà.
Io t'amo! (*abbracciandolo*)

Ant. E iniqua renderti
Vuoi tanto? No!
(*sciogliendosi dalle sue braccia*)

Isa. (*cadendo ai suoi piedi*) Pietà ! !
(*Un momento di silenzio: Isabella s'alza tristamente*
Senza di te che valgono
Gloria, grandezza, onori?
Trono è d'un alpe il vertice
A due fidati cuori:
Per due felici amanti
Anco il deserto ha incanti...
Vedi, per te dimentico
I giuramenti miei:
Tu solo Dio mi sei,
Vita, speranza, amor.

Ant. Ah l'amor tuo m'affascina,
Mi rende vil demente.
M'odi, Isabella, abborrimi,
Son troppo delinquente.
L'onta ond'io vo coperto
Solo portare io merto.
Quei detti, quelle lagrime

Hanno il mio sen trafitto:
Nuovo e più reo delitto
Risparmia a questo cor.

Isa. E inflessibile tu sei?
(decisa e rasciugandosi le lagrime)

Ant. Vo' salvare a te l'onore.

Isa. Nol potresti... Udir mi dei.
(lo prende per mano con energia)
Tanto grande è questo amore
Che m'ha l'alma accesa e vinta,
Ch'io cader qui giuro estinta,
Se tu resti...
(cava un pugnale e minaccia ferirsi)

Ant. *(colpito dal suo coraggio)* Io son perduto.

Isa. Meco fuggi... o morirò...
E assassin sarai creduto!...

Ant. Ferma! *(cercando carpirgli il pugnale)*

Isa. Fuggi... *(traendolo con violenza*

Ant. Oh, sì, verrò.
(vinto dalla passione d'Isabella)
A te cedo, io m'abbandono
All'avverso mio destino.
T'amo io pur, tuo schiavo io sono;
Pendo omai dal tuo voler.
Di te farmi l'assassino?...
Si sconvolge il mio pensier.

Isa. Egli cede all'amor mio:
Salvo è ormai da infame morte!
Ti ringrazio, o sommo Iddio,
Colla voce e col pensier.
Il mio giubilo è sì forte
Che nol posso sostener.
Fra brev'ora qui m'attendi.
Teco il fato io sfiderò.

Ant. Forsennato tu mi rendi:
Più pensier, più cuor non ho.

(Isabella parte per la porta segreta; Ant si ritrae)

SCENA III.

Terrazza in riva al mare. Da un lato il palazzo reale internamente illuminato. Dall'altro, ingresso ai reali giardini. In fondo il golfo di Napoli, la riviera, ed il Vesuvio. Notte con luna.

S'avanzano guardinghi alcuni Cavalieri Calabresi, coperti di mantelli: essi girano per la scena, guardando intorno.

Coro a parte Si fa notte. - Ancor non venne:-
Tardar molto ei non dovrà.-
La sentenza? - Egli l'ottenne. -
E Caracciolo? - Morrà! -
Alla festa è la Reggente:
Ma un proposto arcano ha in sen.
Essa l'ama ardentemente...
Sospettar di lei convien.

Tutti (sotto voce)
Del terribile castello
Ogni varco, ogni cancello,
Da fedeli è ben guardato,
E spiato ed osservato:
Nè la nostra vigilanza
Ingannata resterà.
Di salvarlo la speranza
A lei vana tornerà.

SCENA IV.

Rocco del Pizzo con lungo mantello e gran cappello sugli occhi: dopo avere osservato intorno si avvicina ai Nobili.

Roc. Amici! L'onor mio
E il vostro avran vendetta.
Coro (andando incontro) Il favorito?
Roc. Fra poco egli s'appressa
Sovra il palco a lasciar l'infame testa.

Il forsennato amor della Reggente
Ci può deluder tutti. Il giuramento
Ch'ho strappato da lei sol la costrinse
A segnar la sentenza. Ella ne freme,
E forse ancora di salvarlo ha speme.
Ah! nel veder le lagrime
Del crudo suo dolore,
Quasi ho sentito vincere
Per la pietade il core.
Ma, sventurata e bella,
M'apparve la sorella,
Che con acerbo gridó
Dirmi parea così:
Vendetta dell'infido
Che l'amor mio tradì!

Coro Te, spento il reo Caracciolo,
Poscia salvar sapremo.

Roc. Muoia: poi vado intrepido
Al mio destino estremo.

SCENA V.

Un Nobile Calabrese, e detti: Tutti lo circondano.

Roc. Parla. (*andandogli incontro*)

Nob. Una fuga tentano. (*sottovoce*)

Roc, Chi?... Dove?...

Nob. (*con grande mistero*) Un navicello
Vidi approdar, là, tacito,
Ai piedi del castello...

Roc. Tradir ci voglion essi?

Coro Chi mai ci può tradir?
Ove vegliam noi stessi,
Niuno potrà fuggir.

Roc. (*nell'eccesso dell'ira*)
Non v'hanno deserti cotanto lontani
Laddove a'miei sguardi si possan celar,
Non mari, non monti sì inospiti e strani

Cui vigil vendetta non possa varcar.
Infino ch'io spiro quest'aura vitale,
Infino ch'io stringo furente un pugnale;
A entrambi sovrasta tremenda la morte:
Spergiuri, infedeli, dovranno perir.

Coro Decisa d'entrambi, giurata è la sorte:
Spergiuri, infedeli, dovranno morir.

(Rocco si ritrae verso il palazzo, gli altri verso la spiaggia)

SCENA VI.

Cavalieri, **Dame** e **Leonora** dal palazzo, la maggior parte mascherati. Mentre si ode dall'interno la musica della danza, cantano il seguente

Coro Viva, viva la nostra Isabella,
Del reame l'orgoglio e l'onor!
Chi di lei più felice, più bella?
É di tutti la speme e l'amor:
(passeggiando e guardando alla marina)
L'onda è tacente e placida
L'aura serena e azzurra:
Con un tranquillo palpito
Appena il mar susurra.
Già l'agile barchetta
Ne aspetta nel suo sen.
Ecco la luna argentea
Che a illuminar ci vien.

(Il coro si ritira per la gradinata alla spiaggia dietro il palazzo)

SCENA VII.

Isabella ed **Antoniello** mascherati ed abbracciati. **Rocco** nascosto.

Isa. Vieni, raffrena i palpiti:
Nessun uscir ci vide.
Tutti pel mar si mossero:
Il cielo ne sorride.

Ant. Tu reggi i passi miei:
La guida mia tu sei.
Isa. Vieni, fuggiamo...
Roc. (*uscendo improvviso*) O perfido,
Caracciolo tu sei! (*strappa la maschera ad Ant.*)
Ant. Egli!... È ben giusto!...
Isa. (*a Rocco frapponendosi*) Barbaro!
Roc. Morir, morir tu dei. (*ad Ant.*)
Isa. (*gettando la maschera e come fuori di sè a Rocco*)
Spietato, per commoverti
Quali userò lamenti?
Vuoi tu sospir, vuoi lagrime,
Vuoi disperati accenti?
Se mi domandi un trono,
Pronta ad offrirlo io sono.
Chiedi regnar? perdonagli:
E un trono io ti darò.
Se la sua morte vuoi
Un vil ti chiamerò.
Roc. Io vile? O donna, giudica
Se il vil fra noi son io,
Da quest'istante l'arbitra
Tu sei del viver mio:
Solo per questa mano
Caduto è il suo germano.
Or la mia vita prenditi,
È dessa in tuo poter.
Un giuramento, o perfida;
Apprendi a mantener.
Ant. Per me non voglio grazia, (*a Rocco*)
Conosci i sensi miei:
Pietà discendo a chiedere
Soltanto per costei.
Una novella vittima

Del tuo furor fai segno:
Disarmi in te lo sdegno
Il suo terrore almen.
Per me la morte è un termine
Che desiato vien.

Roc. (*esultando della pena di Antoniello*)
Tu soffri!.. Ah! le tue lagrime
Son dolci a questo sen!...

Isa. Vieni. (*cercando strappare à forza Antoniello*)

Roc. Col suo cadavere
Di qui tu fuggirai. (*cava il pugnale e lo pianta in seno ad Antoniello*)

Isa. Dio!... Sangue!..

Ant. (*cadendo*) Dal patibolo
Almen salvato m'hai.

Isa. Soccorso!... (*gridando forsennata*)

SCENA ULTIMA.

Fra Donato alle grida accorre frettolosamente e detti.

Fra D. (*atterrito*) Quai grida?

Isa. (*aggirandosi per la scena*) Caràcciolo muore.)
Costui lo trafisse. (*mostrando Rocco*)

Fra D. (*accorre a sostenere Ant.*) Che veggo!, O terrore!

Ant. (*sostenuto da Fra Donato a cui parla interrottamente*)
O padre... nessuno mi trasse a morire....
Io solo... già stanco dal lungo soffrire...
Dall'onta d'un palco... salvarmi ho voluto.
(*volgendosi a Rocco che lo contempla corrucciato*)
Perchè tu mi guardi... sì truce, sì muto?..
Perdonami adesso, com' io ti perdono:
Le colpe espiate col sangue già sono.

Fra D. Iddio ti perdona, e t'offre l'amplesso,

Mercede agli eletti, che in terra soffrir.

Isa. (*chinata sul corpo caduto di Ant.*)
Che vale a me pure il viver adesso,
Se sola mi lasci fra tanti martir!

Roc. (Commosso a pietade ho il cuore per esso:
La foga dell'ira già sento languir.)

Ant. Venite al mio seno... Perdono!...

Fra D. (*a Rocco vedendolo afflitto*) Egli muor.

Ant. Addio... (*spira*)

Isa. Non morire.... (*fuori di sè*)

Fra D. L'accolga il Signor!

(*Rocco nasconde il viso fra le mani. Isabella si slancia sul cadavere di Ant, Fra Donato alza le mani al cielo.*)

FINE